

5 La rosa dei venti

8 Chiare note
Paola Agnani

Spazi dello spirito

10 Amare significa...
p. a.

PerCorsi di Formazione

12 Reato di clandestinità, addio

15 Ripartire dal Sud
Rosalba Gargiulo

22 La formazione in Piemonte tira...
Maria Antonia dall'Anese

24 La questione morale
Eugenia Ficara

Orizzonti

30 *Smettete di fare il male*

32 L'ecumenismo come dimensione della fede
Francesca Kaucisvili

35 Ritorno a Borghetto Vara
Gabriella Raschi

39 La grande bellezza
Lucia Sasso

Donne che scelgono

41 Donne di mafia e donne contro la mafia
Maddalena Buonfiglio

43 Lucia Annibali, oltre l'odio
m. b.

Una bella notizia

Piccoli verdi crescono

pag. 4

Orizzonti

Vangelo e famiglie difficili
a cura di Giulia Oteri

pag. 26

Regioni

Campania – Napoli

46 Azione vincenziana e cittadinanza attiva
Danilo

48 La costanza di un Gruppo...

Sardegna – Sassari

50 Percorso di lavoro
Graziella Gaiani Rovasio

Volontariato e profezia

Lazio – Roma

51 Fare bene il “bene”

Liguria – Sarzana

52 Testimone attenta

L'edicola di Annali

Libro

53 Pensieri disordinati su genti in cammino
g. o.

Film

55 Cinema d'antan

Breviario

56 Il nuovo provincialismo
Gianfranco Ravasi

Avviso

Segnaliamo a tutti i nostri lettori
il nuovo codice Iban per contributi
e offerte al volontariato vincenziano

IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626
BANCA PROSSIMA
FILIALE DI MILANO 5000

Il vecchio codice è stato annullato.

Una bella
notizia

Piccoli verdi crescono



La campagna “Plant-for-the-Planet” lanciata in Germania nel 2007, sotto l’egida dell’ONU, da *Felix Finkbeiner* un bambino di 9 anni, ha contribuito a piantumare oltre 12 miliardi di alberi in più di 190 paesi e nominare oltre 22mila “Piccoli Ambasciatori del Clima” in tutto il mondo.

Il progetto si sta diffondendo anche in Italia grazie a LifeGate (punto di riferimento per lo sviluppo sostenibile), che ha orga-

nizzato lo scorso novembre il primo corso per diventare “Piccoli Ambasciatori del Clima”.

L’iniziativa è gratuita e aperta a tutti i bambini dagli 8 ai 14 anni (previa iscrizione) che hanno a cuore le tematiche ambientali e vogliono fare qualcosa di concreto per salvare il Pianeta.

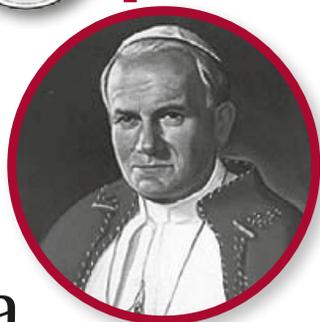
Per ulteriori informazioni sul prossimo evento e per iscrivere i bambini:
ambasciatore@lifegate.it - 02 36753606

Una giornata di gioco, formazione, divertimento e confronto metterà alla prova ragazzi e bambini.

Tra momenti di riflessione e attività pratiche (dalla piantumazione di un albero a giochi educativi per comprendere meglio le problematiche relative alla sostenibilità) i ragazzi, seguiti anche da giovani maestri che in passato hanno partecipato ad altri eventi di questo genere, avranno la possibilità di scoprire i problemi che minacciano l’ambiente e mettere in pratica le proprie conoscenze e la propria creatività.



Una bella notizia



La piazza una moltitudine due Santi

Ho voluto essere fisicamente presente all'evento che ha raccolto, nella città di Roma, molte migliaia di persone. La stessa "sofferenza" di essere solo un numero in mezzo a una folla straordinaria ma attenta e intensamente partecipe, non mi ha impedito di riflettere sull'universalità della Chiesa.

Roma è accogliente, è carica di tanta storia che si incontra a cielo aperto e che viene offerta con generosità a quanti vogliono interiorizzare il suo cuore antico, a volte purtroppo anche trascurato. È città post-risorgimentale, segnata dal rigore degli architetti piemontesi che, dopo il 1870, hanno impresso un segno in alcuni quartieri, ed è insieme moderna. Offre a tutti una varietà di fantasia nel (dis)ordine, ma anche l'entusiasmo della festa a cui molti possono partecipare. E all'evento della canonizzazione di due

pontefici – Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II – la città ha destinato spazi e tempi. Anche se gli spazi riservati alla cerimonia sono stati così densamente occupati che avrebbero dovuto essere ancora più ampi.

Il richiamo alla proclamazione di *Santità* è sempre fortemente sentito, da credenti e incerti, perché affascina celebrare uomini che hanno espresso virtù in grado altissimo e perché ci permette di immaginare che a nessuno potrà essere negata la via della perfezione e la gloria che nasce da questo riconoscimento.

L'universalità della Chiesa è stata generosamente rappresentata proprio nelle diversità di lingue, di etnie, di costumi, di canti e di colori: ognuno ha partecipato con entusiasmo grazie anche all'accoglienza della città. E di questa accoglienza giornali e televisioni hanno dato



continue rappresentazioni dai toni più diversi. Anche *Annali* vuole ricordare questo giorno che mette di fronte alla nostra memoria due Pontefici – Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che abbiamo conosciuto e amato, e altri due Pontefici – Benedetto XVI e Francesco – uniti nella preghiera della comunità.

Le brevi note che *Annali* desidera proporre riguardano solo alcuni aspetti delle decisioni di altissima responsabilità che ognuno dei due pontefici ha preso. La profezia e il dinamismo storico, il superamento di situazioni antiche e/o contingenti e di ideologie oggi offuscate, hanno cambiato con i due pontefici, nostri contemporanei, modi di pensare, politica, dottrina sociale. E questo ha avuto una ricaduta non solo sulla comunità ma su ogni singola persona.

Così, dal lontano ottobre 1962, *Gaudet mater ecclesia*, dichiarazione questa

che rappresenta il *forziere conciliare* nel quale i semi (segni) di novità si aprono per germogliare e dare frutto.

La Chiesa si rallegra oggi in modo particolarmente solenne per il papa della speranza che ha proposto i segni positivi delle sue intuizioni. E que-

sto riguarda non solo il mutamento avvenuto con il Vaticano II, voluto con insistenza da Giovanni XXIII, che ha *inaugurato* e ribadito il principio di collegialità all'interno della Chiesa e che ha aperto un ampio spazio di confronto, anche su problemi concreti della pastorale delle Chiese locali.

Ma ci sono altri segni riconosciuti di speranza: nella *Pacem in terris*: si propone con insistenza la solidarietà tra i popoli, il cammino ecumenico, il ruolo dei laici, l'ascesa sociale dei poveri, il ruolo pubblico delle donne, il riconoscimento dei diritti.

Purtroppo, oggi, quei segni sono declinati in senso negativo: fondamentalismo, aggressività, relativismo, decadenza morale, mortificano gli uomini. Molti hanno paura delle sfide che si devono affrontare in ogni campo senza riflettere

che *una spiritualità della speranza può partire dall'esperienza della fragilità.*

Un motivo serio, questo, che ci dovrebbe spingere a (ri)prendere in mano i documenti del Vaticano II, alcuni almeno, non per una lettura accademica, ma come strumento per cambiare la vita.

Anche Giovanni Paolo II è stato un Pontefice molto amato e seguito. Uomo dalla vita sofferta in Polonia, universale nella comunicazione, dallo spirito forte come roccia anche nell'esperienza estrema del dolore, ha trascinato generazioni giovani e antiche all'incontro con il Figlio, alla condivisione della Croce, al riconoscerci fratelli, alla *lettura spirituale della realtà sociale e dell'intraccio fra la dimensione antropologica e quella teologica.* Tutti noi non possiamo certo dimenticare le sue encicliche sociali – *Centesimus annus* e *Sollicitudo rei socialis* – che ci hanno aiutato nei progetti per la migliore comprensione della realtà, coinvolgendoci in cammini più giusti.



Nelle pagine della CA, dedicate a molti aspetti positivi dell'economia di mercato, non mancano tuttavia le critiche agli eccessi e agli abusi; e a molti concetti relativi al profitto: *il profitto è legittimo come indicatore del buon andamento dell'impresa ma scopo di questa ... è la sua esistenza come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società* (CA n. 35).

E nella SRS (n. 15), Giovanni Paolo II esprime una preoccupazione presente anche in questi ultimi anni: *il sottosviluppo dei nostri giorni non è soltanto economico, ma culturale, politico e semplicemente umano.*

E tornando alla CA (n. 29): *Si tratta, quindi di costruire... una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e quindi all'appello di Dio in essa contenuto... (Ma) alle cause economiche e politiche... vanno affiancate anche quelle di ordine morale; di conseguenza è necessario un cambiamento degli atteggiamenti spirituali nella direzione della virtù della solidarietà.*

I Santi hanno da sempre offerto a tutti una strada lungo la quale incontrarci e condividere le difficoltà e le speranze per costruire una vita buona. Che è necessaria per sostenere la creazione e vivere felici. Almeno un po'. ■



Paola Agnani Morici

Chiare note

Paola Agnani

*Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore,
una notizia lieta rinvigorisce le ossa.
Chi ascolta un rimprovero salutare
potrà stare in mezzo ai saggi.
Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso,
ma chi ascolta il rimprovero acquista senno.
Il timore di Dio è scuola di sapienza,
prima della gloria c'è l'umiltà.*

- Proverbi 15, 30-33 -

Questo pensiero mi induce a delle considerazioni:

Dobbiamo ripartire da Dio, dal nostro essere cristiani se vogliamo iniziare un cammino di rinnovamento.

Legalità sì, ma non legalismo, efficienza sì, ma non efficientismo, vincenziani sicuramente sì, ma prima riscopriamo la nostra opzione fondamentale di cristiani. Quando si assolutizzano certi aspetti si cade nella tentazione di creare degli idoli che ci allontanano dalla Verità. Dobbiamo riaffermare, attraverso la testimonianza, la scelta di essere creature radicate in Cristo che attraverso il battesimo riscoprono la dimensione sacerdotale, profetica, regale della loro chiamata ad una missione evangelizzante al servizio dei poveri.

San Vincenzo non è stato “Vincenziano”, San Vincenzo è stato un vero cristiano che ha seguito nelle frontiere della vita il Suo maestro per portare un lieto annuncio ai poveri. Si è impegnato per la promozione umana e sociale con lo sguardo sempre rivolto alla vera fonte della carità.

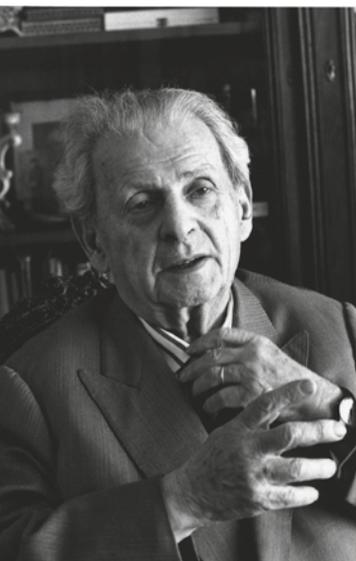
Il rinnovamento nella nostra associazione ci sarà solo se partirà da noi stessi, solo se inizieremo quella conversione verso Dio che ci porta a vedere un binomio inscindibile: la nostra miseria e la Sua misericordia. Solo questa esperienza personale ci renderà credibili operatori di carità, ci porterà a condividere il disagio di tanti fratelli caduti e resi fragili dalle avversità della vita.

Non avremo una associazione rinnovata se non ci saranno volontari nuovi che alla luce del vangelo sappiano essere veramente liberi e responsabili.

Così, il Volontariato Vincenziano sarà sempre più credibile, all'interno della chiesa e nella società, e riaffermando questo spessore potrà mostrare il “quid” in più che lo differenzia da tante ONG, attraverso la sua unicità e la sua modernità. Solo allora potrà mostrare di saper andare contro corrente in un oggi in cui non si ha più il coraggio di mostrare la luce e la bellezza di un messaggio, quello cristiano, che grida al mondo l'Amore di un Padre che non dimentica nessuna sua creatura. ■

Amare significa...

Paola Agnani



“Amare significa lasciarsi interpellare, sorprendersi chiamato, invocato alla responsabilità”.

- Levinas -

Amo molto questa frase del filosofo Lévinas e chi mi segue sa che molto spesso la cito per definire un amore – risposta ad un Amore che ci trascende e che ci chiama ad essere responsabili.

Responsabili degli altri, del fratello, degli occhi che incrociano i nostri, responsabili del creato, della polis in cui viviamo.

Sentirsi chiamati a questa responsabilità vuol dire sentirsi amati da Dio che ci affida i fratelli, ci vuole corresponsabili, partecipi della creazione.

La pigrizia può essere la tentazione che ci blocca di fronte ai tanti problemi che ci interpellano, l'alibi per non fare, per esorcizzare la paura di fronte alle novità che spostano le barricate con cui difendiamo le nostre certezze, e ci porta a rifiutare i rischi necessari per andare contro corrente.

Vincere la pigrizia allora vuol dire andare contro il “si é sempre fatto così”, vuol dire applicare alla nostra vita un cambio sistemico, che inizia dal nostro personale cambiamento, vuol dire guardare senza pregiudizi e schemi mentali.

Vincere la pigrizia vuol dire avere fede “nell'impossibile possibilità di Dio¹”, accettare i nostri limiti, donare la nostra pochezza perché, benedetta da Dio, ci stupisca con un

¹ Andrea Riccardi.

resto sovrabbondante.

Penso che Lévinas abbia voluto dirci che donare vuol dire essere, esserci con la nostra responsabilità, esserci con un pensiero che diviene azione, essere nel Volontariato Vincenziano per essere Carità. ■



...La parola "Io" significa eccomi, fare qualcosa per un altro. Donare...

È in questo senso preciso che Dostoevskij dice: "Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti, davanti a tutti ed io più di tutti gli altri".

- Da Lévinas, Etica e infinito -

REATO DI CLANDESTINITÀ ADDIO

L'istituzione smemorata

Nei mesi scorsi, all'inizio della buona stagione, poi bruscamente interrotta da una rivalse dell'inverno, sono arrivati in Sicilia, con mezzi di fortuna che conosciamo bene, e con l'aiuto della nostra marina, alcune migliaia di profughi che provengono dai paesi della costa africana del mediterraneo.

Davanti alle sofferenze, e alle speranze – molto confuse – di donne, bambini, e molti uomini, il cuore esprime sentimenti di pena per la precarietà delle loro sistemazioni e di incertezza e angoscia per il futuro di quanti mettono nelle nostre mani la loro vita. L'aiuto immediato non basta, i luoghi di accoglienza, sfruttati al massimo, non consentono una adeguata risposta alle naturali necessità di molti, i mezzi di comunicazione amplificano e sottolineano la crisi dei nostri aiuti e lanciano messaggi di incapacità (nostra) e disinteresse (dell'Europa).

Eppure il 26 giugno 2013 è entrato in vigore il regolamento europeo conosciuto come *Dublino III che consiste nell'insieme di regole e meccanismi con cui l'UE stabilisce quale stato membro sia competente*

per l'esame di ogni domanda di protezione internazionale. L'altro pilastro di questo sistema è la creazione di una banca di dati centrale dove registrare le generalità di chiunque attraversi irregolarmente le frontiere di uno stato membro (Chiara Peri, responsabile dei rapporti internazionali del Centro Astalli).

Ma il sistema Dublino III con le sue regole che diventano un percorso a ostacoli per chi cerca protezione, sottolinea le difficoltà, spesso insormontabili per famiglie divise in opposti luoghi di accoglienza, la mancanza di sostegno economico, le lungaggini burocratiche.

Una delle maggiori difficoltà nell'attuazione del Regolamento (che riguarda soprattutto i rifugiati) è *la mancanza di informazioni precise che impedisce al richiedente di accedere ai suoi diritti*.

Le testimonianze degli interessati sono generalmente negative e preoccupanti, e non si sono ancora trovate soluzioni che garantiscano il futuro di tante persone. Ancora una volta sarà il Volontariato a valutare i problemi e a farsi voce di chi non ha voce? ■

La legge che assolve

Mercoledì 2 aprile il parlamento italiano ha abolito il reato di clandestinità con il parere favorevole di quasi tutte le forze politiche. Il reato di immigrazione clandestina era stato introdotto dal governo Berlusconi nel luglio del 2009 (ministro degli interni Roberto Maroni) come parte del *primo pacchetto di sicurezza* nel quale il reato di *ingresso e permanenza illegale nel territorio dello Stato* era punibile con una ammenda da cinquemila a diecimila euro.

Oggi, l'abolizione del reato è parte di un pacchetto sulla sicurezza che riguarda la *nuova normativa sullo svuotamento delle carceri*.

Negli stessi giorni della cancellazione del reato di clandestinità, notizie drammatiche sulla disoccupazione giovanile e non, nel nostro paese, hanno diversamente coinvolto l'opinione pubblica e ai clandestini "graziati" si è fatto riferimento soprattutto per sottolineare il ricordo di sbarchi, avvenuti o prossimi venturi, sulle coste del nostro paese con conseguenze preoccupanti.

E preoccupanti sono le notizie del ministero dell'interno che lancia l'allarme per un possibile aumento di sbarchi.

I problemi sono enormi: organizzativi, economici, etici e tutta l'Europa è chiamata ad offrire una risposta di solidarietà a un problema di di-

Da gennaio a marzo 2014 sono 11.692 i migranti sbarcati in Italia contro i 1524 nello stesso periodo del 2013. Secondo il Ministero dell'Interno ci sono tra 300mila e 600mila persone in attesa di transitare nel Mediterraneo.

mensioni planetarie. Che non è facile affrontare.

Quante leggi, dalla nostra Costituzione alla Convenzione di Ginevra (1951), dalla legge Martelli (1990) alla Bossi-Fini (2002) hanno inciso sulla realtà italiana? Quante hanno creato una mentalità civile aperta all'accoglienza? O questa resta soltanto l'impegno di associazioni di volontariato e della Caritas?

C'è inoltre l'impressione che in molti non sappiano che la Germania – nel 2012 – ha accolto 590.000 rifugiati, la Francia 218.000 mentre l'Italia ne ha ospitati 65.000 (dati UNHCR). Ed è sfuggito ai più che l'Europa ha finanziato il sistema di coordinamento per la vigilanza sulle frontiere dell'Unione con circa 87 milioni di euro dal 2005 al 2010.

Tutto questo in realtà gira intorno alle nostre vite ossessionate da tante paure e dall'incalzare di manifeste povertà.

La presenza e il futuro di tanti che considerano l'Italia come terra di spe-

ranza, sembra non riguardare il nostro quotidiano e nessuno di noi si ferma per strada ad ascoltare, almeno per un momento, una persona che è in modo evidente in stato di disagio. Non la guardiamo nemmeno e abbiamo paura, anche se siamo indignati per il trattamento

riservato in alcuni centri di accoglienza, o per le labbra cucite dagli stessi immigrati in segno di protesta.

Tutto questo non è giustificabile. Ma accanto alla paura, alle ideologie, alla organizzazione poco efficiente, ci sono realtà preziose. ■

La carità che accoglie

Ferrhotel, il centro di accoglienza della Caritas di Roma (via del Mandrione) per richiedenti asilo e protetti internazionali, che al momento ospita 54 giovani, ha avviato un importante progetto di ristrutturazione grazie al contributo della fondazione BNL.

Ferrhotel, oltre all'accoglienza per 180 giorni, offre agli ospiti percorsi di orientamento e di formazione al lavoro, corsi di lingua italiana, sostegno legale e psicologico, momenti di animazione e aiuto nella “rielaborazione del legame con il paese di origine”. All'interno dell'attività di ristrutturazione, inoltre, si è deciso di promuovere un progetto per la formazione al lavoro degli ospiti accolti nella struttura.

«Ferrhotel – ha detto il direttore della Caritas, monsignor Enrico Feroci – dalla sua apertura nel 1999, ha accolto più di 1.200 protetti internazionali, richiedenti



asilo, rifugiati e vittime di tortura, offrendo un sostegno e un accompagnamento concreto nel loro percorso di integrazione. La qualità del lavoro svolto e i risultati raggiunti sono certamente dovuti all'attenzione alla persona, alle sue esigenze e aspettative, con cui ogni operatore Caritas è abituato a lavorare ed alla sinergia di intenti e obiettivi dei vari enti che hanno partecipato al progetto». ■

Ripartire dal Sud

Per sperimentare
un nuovo Welfare partecipato

Rosalba Gargiulo

Seminario Interregionale

FQTS 2013-2014

Tre giorni di incontri, confronti e riflessioni si sono svolti a Salerno per dare il via al percorso formativo FQTS 2014 per dirigenti/quadri delle reti del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale delle sei regioni del Mezzogiorno.



Seminario Interregionale

FQTS 2013-2014

Salerno 21 - 23 Febbraio 2014

Tema

Benessere e Partecipazione

Le risposte della politica, i percorsi delle politiche, il ruolo del Terzo Settore.

Promosso da Forum Terzo Settore, Consulta del Volontariato presso il Forum, CSVnet (Coordinamento Nazionale Centri di Servizio per il Volontariato) e ConVol (Conferenza Permanente Associazioni Federazioni e Reti di Volontariato).

Finanziato dalla Fondazione “con il Sud” per la formazione di Quadri del Terzo Settore (FQTS).

Partecipanti oltre 400 persone, tra responsabili di Organizzazioni di Volontariato e Associazioni provenienti da sei Regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).



Il percorso continua in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia con laboratori, agorà e seminari che vedranno il coinvolgimento di circa 250 partecipanti in attività regionali e interregionali. Prossimo appuntamento con il seminario interregionale è previsto per la fine di settembre 2014.

SESSIONI E TEMI DEL SEMINARIO

Le sessioni plenarie in programma hanno trattato i seguenti temi:

**Raccontare il sociale, cambiare il Paese,
Terzo Settore, Comunicazione politica.**



Relatori: Andrea Volterrani, Università Tor Vergata di Roma, Stefano Trasatti, Redattore sociale.

Ha coordinato i lavori Emma Cavallaro, Presidente ConVol.

È emerso che per produrre un mutamento sociale è necessario avere una visione e una prospettiva perché la cultura del fare da sola non è sufficiente: bisogna prima sapere immaginare per quale nuova realtà si intende adoperarsi, costruire attenzione e consenso intorno a nuove idee, nuove interpretazioni dei problemi, nuove ipotesi di intervento.

La comunicazione sociale, intesa come capacità di dare voce a soggetti diversi ed emarginati e di promuovere una cultura e stili di vita improntati al rispetto dei diritti, alla solidarietà, solo così può essere reale leva di cambiamento.

La comunicazione sociale è, e deve essere, la voce dei bisogni nascosti, il motore di forme di partecipazione reale per una politica “nuova”, effettiva.

Il Paese che vogliamo per il nostro futuro

Percezione e domande di benessere nel paese: salute, istruzione, lavoro e fragilità nell'Italia di oggi.



Relatori: Leonardo Becchetti, Università di Tor Vergata di Roma; Enrico Giovannini, Ministro del lavoro e Politiche Sociali nel governo Letta; Pietro Vittorio Barbieri, Portavoce Forum Terzo Settore.

Nella discussione si è cercato di dare risposta a questa domanda: cosa conta davvero nella vita di ciascuno di noi per poter raggiungere il benessere personale e nazionale?

Certamente questo è un tema centrale per politici ed economisti.

Il rapporto tra crescita economica e benessere è piuttosto articolato e complesso ed oggi, in un momento di profonde trasformazioni, la crescita economica non è più una misura sufficiente per catturare un ampio concetto di benessere.

La questione è decisiva non solo a livello personale e familiare, ma anche per la politica nazionale e locale, perché è proprio la crescita del benessere di vita dei cittadini – elettori che è decisiva per la rielezione dei governi, locali e nazionali, oltre che per la costruzione delle regole urgenti per la politica e delle relazioni nella nostra società.

Partecipazione e sostenibilità: i percorsi delle politiche di Welfare



Relatori: Salvatore Esposito, Consorzio Mediterraneo Sociale; Renato Briganti, Università Federico II di Napoli; Arnaldo Chianese, Presidente Anteas.

Ha coordinato i lavori Stefano Tabò, Presidente Nazionale CSVnet.

È stato evidenziato che siamo abituati ad associare il termine sostenibilità con i concetti di scarsità, mancanza, privazione.

Ed inoltre che chi tira in ballo questa questione forse non sa di portare il mondo indietro, ad un'epoca pre-moderna, fatta di sacrifici fortissimi e di pauperismo.

Invece occorre sperimentare dimensioni di sostenibilità sociale, economica ed ambientale per costruire pratiche collettive per il benessere comune, occorre redistribuire risorse ed opportunità in modo partecipato ed in armonia.

Occorre, ancora, avere una prospettiva di Welfare possibile, attraverso politiche concrete e attraverso comportamenti semplici che ognuno può adottare in modo individuale.

Infine, occorre una proposta culturale nuova per rinnovare la società e rinsaldare le relazioni tra le persone, i popoli e tutto il mondo vivente.

Una visione per l'Italia

Attuare il patto costituzionale



Relatori: Domenico Cersosimo, Università della Calabria, Giuseppe Cotturri, Università di Bari, Carlo Borromeo, Presidente Fondazione “con il Sud”, Enzo Costa, Coordinatore Consulta del Volontariato Forum Terzo Settore.



Dagli approfondimenti è emerso che uscire dalla crisi non vuol dire superare una momentanea flessione finanziaria, invece occorre prendere atto del fallimento di un modello di sviluppo economico, per cui c'è bisogno di una visione che ricomponga un orizzonte condiviso: un vero e proprio patto con cui una società sceglie di stare insieme, dopo avere preso atto che nel nostro Paese equilibri e legami sociali si sono sfaldati se non addirittura rotti.

È sotto gli occhi di tutti che il divario tra Nord e Sud cresce sia in termini di capitale sociale che in termini di accesso alle risorse e ai diritti.

È emerso che intere generazioni hanno mancato l'appuntamento con il mercato del lavoro ma addirittura con il sistema della sicurezza sociale e della partecipazione democratica.

La nostra comunità vuole superare la crisi di sistema epocale che ha sovvertito la vita di tante persone facendo saltare diritti e relazioni sociali.

Cooperazione Mediterranea

Le sfide per il Terzo Settore Meridionale

Nagwan El Ashwal (Mada Foundation) attivista egiziano, ha parlato della partecipazione civica e della solidarietà durante la rivoluzione egiziana.

È seguita una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Enrico Granara, Ministro Plenipotenziario, coordinatore delle attività euro – mediterranee presso il Ministero degli affari esteri e Carlo Borromeo, Presidente Fondazione “con il Sud”.



Un'Italia più uguale e più giusta

Il ruolo del Terzo Settore

Dopo una video intervista con Giuseppe Guzzetti, Presidente ACRI, **coordinati da Mauro Giannelli, sono intervenuti:** Pietro Vittorio Barbieri, portavoce Forum Nazionale Terzo Settore; Luigi Bulleri, Presidente UNITS e Piero Fantozzi, Università della Calabria.

È stato evidenziato che il compito di rimozione degli ostacoli all'uguaglianza, onde consentire il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti alla vita sociale, secondo la nostra Costituzione, è affidata alla Repubblica, dunque è affidata non solo allo Stato e alle Istituzioni, ma anche ai cittadini, sia singoli che associati.

Proprio da questo assunto nasce l'impegno del Terzo Settore, prendendo atto della esigenza di alimentare l'esercizio del “dovere di solidarietà” da parte di tutti i cittadini in un'ottica di reciprocità, perché è la reciprocità che sta alla base dei legami sociali. Perciò proprio il Terzo Settore, forse più che la pubblica Amministrazione, può ristabilire una reale simmetria sociale: nell'economia, nelle opportunità e nella partecipazione democratica. ■





Piemonte,
Isola San Giulio
(lago d'Orta)

La formazione in Piemonte “tira” e le iniziative fervono

Maria Antonia Dall'Anese

Le opportunità di formazione offerte a vincenziane e vincenziani della Regione sono state numerose e – quel che più conta – sono state colte con entusiasmo e buona partecipazione.

Ci siamo chieste quali potevano essere state le motivazioni di un così grande successo: ciò non per una banale curiosità, ma per non perdere il filo del discorso e per poter eventualmente offrire delle indicazioni anche ad altre realtà.

Fondamentalmente ne abbiamo individuate tre:

- ✓ la prima, l'impegno entusiasticamente profuso in proposito da parte della presidente regionale, Silvana Coppo Pavese, e del suo staff;

- ✓ la seconda, la scelta degli argomenti, funzionale a necessità individuate di conoscenza, di riflessione e di discussione, e le modalità attraverso le quali sono stati proposti e articolati;
- ✓ la terza, più generale, l'incertezza del presente e del futuro, combinata con l'impegno delle volontarie e dei volontari di trovare risposte adeguate a tutti i bisogni, anche a quelli spirituali, di chi si rivolge a noi.

Oltre alle attività statutarie di formazione (numerose e molto partecipate), sono state organizzate nel 2013 varie altre iniziative:

2 marzo, giornata di studio a **Pallanza** sul tema “Credere e testimoniare oggi, sulle orme di san Vincenzo”. Riflessioni di padre Gherardo Armani CM, e di suor Angela Pozzoli FdC. Numero dei partecipanti 175.

14 settembre, sull'**isola di San Giulio d'Orta** ritiro spirituale sotto la guida di madre Canopi, e riflessione di padre Armani sul tema “Cogliere i segni dei tempi”, a partire dalla scheda elaborata in proposito dal Gruppo di Studio Regionale del Piemonte.

Numero di partecipanti 225.

19 ottobre e 16 novembre, prima e seconda giornata del Corso di formazione di base per volontari, tema: “Giovani e lavoro” e “Giovani al lavoro”.

Numero dei partecipanti 82.

9 novembre, a **Torino** Tavola Rotonda sul tema “Evangelizzare oggi – incontro tra Religioni”, con la partecipazione di donne di diversa appartenenza confessionale e religiosa; moderatori: padre Armani e suor Angela Pozzoli. Numero dei partecipanti 161.

In due occasioni è stata utilizzata la forma della “Tavola rotonda”, che si è rivelata strumento di comunicazione e di formazione molto coinvolgente e particolarmente apprezzato; anche le relazioni, grazie all'importanza e attualità dei temi affrontati, hanno suscitato grande interesse e favorito la discussione. ■



La questione morale

Eugenia Ficara

Nei media troviamo notizie che non si stancano di essere rese note e che purtroppo hanno il loro radicamento nella realtà: il vero problema del nostro Paese è sotto gli occhi di tutti ed è la questione morale. L'Italia

soffre di un'arretratezza alimentata dalla corruzione costante. E... quousque tandem continueranno a raggiungerci notizie di politici-soliti-senza vergogna, che utilizzare per uso personale fondi stanziati per opere di socialità e sollievo?

L'intervento che per noi ha avuto una straordinaria valenza è stato quello del Pontefice, che ne ha fatto il centro delle parole rivolte ai 518 parlamentari, ex parlamentari, ministri e sottosegretari, guidati autorevolmente dai presidenti di Camera e Senato. L'occasione, come è noto, è stata la S. Messa celebrata nella Basilica Vaticana ben alle ore 7 del mattino: qualcuno dei presenti si sarà pentito dell'alzaccia per ricevere poi una specie di schiaffo morale?

In breve papa Francesco ha preso spunto dalla classe dirigente dell'epoca di Gesù, ricordando i farisei e i saducei "chiusi nelle loro idee, nella loro pastorale, nella loro ideologia. Essi non ascoltavano la parola del Signore perché erano tanto, tanto lontano dal popolo. E il popolo di Dio era solo, mentre la classe dirigente viveva soltanto nell'interesse delle sue cose, nel suo gruppo, nelle sue lotte interne. E il popolo là... avevano abbandonato il gregge".

Il Papa ha poi ripreso un concetto già espresso in passato. Tutti sono peccatori ma questi "erano più che peccatori: il cuore di quella gente con il tempo si era così indurito che si era fatto impossibile udire la voce del Signore. E da peccatori divenuti corrotti: e tanto più complicato per un corrotto è saper tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti".

È un ammonimento grave per quanti rappresentano oggi la classe dirigente del nostro Paese, cui Gesù pare dire

"ipocriti: tanti pesi opprimenti legati sulle spalle del popolo".

Poi, ricordando il periodo quaresimale, il Papa ha concluso con l'indicare la strada della salvezza che viene da Dio, non quella che proponevano i dottori del dovere. Con buona pace di quei parlamentari che si sono sentiti offesi e punti sul vivo: senza forse rendersi conto di continuare così in quell'atteggiamento di distacco dal popolo da cui papa Francesco li ha messi in guardia.

Pare eccessivo un commento, tanta la chiarezza dell'insegnamento. Ci soccorrono le parole di S. Agostino, il filosofo della fede, per cui "il primo vizio dell'anima razionale è la volontà di fare ciò che la somma ed interiore verità ci proibisce": ma la fede ci dà la grande speranza alla cui luce sono passati la preghiera, il peccato, la filosofia e la politica.

È questo il solco del sentire di papa Francesco, che egli mai si stanca di propagare perché gli uomini abbiano una vita ricca per il proprio prossimo ed aderente ai veri principi umani. Ormai l'abbiamo imparata a conoscere questa persona che dal suo illustre soglio si è tanto avvicinata alla vita di tutti. E che peraltro continua a stupirci con i suoi gesti, inconsuetamente normali ed amati. ■

Vangelo e Famiglie difficili

a cura di g. o.

La Chiesa cattolica ha invitato movimenti, associazioni e singole persone a partecipare all'Assemblea generale straordinaria del prossimo ottobre 2014 per raccogliere *testimonianze e proposte* intorno alla Famiglia.

In un successivo incontro nel 2015, l'Assemblea generale ordinaria – a cui anche la nostra Associazione è stata invitata – *cercherà le linee operative per la pastorale della persona e della famiglia.*

La novità più significativa, a giudizio di molti, è che una *Chiesa docente si fa in qualche modo discente, e una Chiesa discente (la comunità dei fedeli) si fa in qualche modo docente.*

Un noto teologo dehoniano, Luigi Lorenzetti, che riflette in particolare sulle situazioni difficili della famiglia e ne scrive, ha presentato sul *Regno Attualità* (n. 4) uno studio sulla nuova visione di *Chiesa che include e non esclude, che ripropone il Vangelo della famiglia nella nuova cultura, che si interroga sulla domanda morale come domanda di senso e che vuole ripensare alla pastorale per alcune situazioni matrimoniali difficili.*

Che cosa scrive il teologo?

Cita in apertura alle sue riflessioni l'esortazione apostolica EG:

La Chiesa deve essere luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere la vita buona del Vangelo.

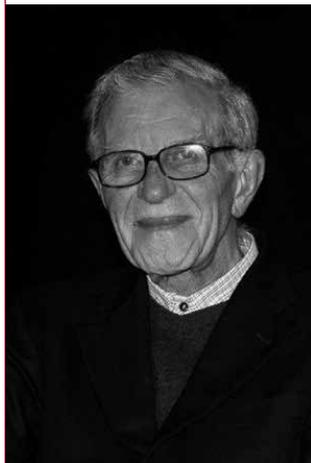
Ma, accanto a queste dichiarazioni di serena accoglienza verso tutti, Lorenzetti cita uno storico della Chiesa, **Alberto Melloni** che si fa interprete di un diffuso disagio:

Da parte di donne e uomini anche cristiani c'è la sensazione che, nella Chiesa, è sempre più difficile abitare perché questa chiesa... assolve sì, se richiesta. Ma comunicare il perdono è un'altra cosa.

Quanti sono a pensarla così? Chiarisce Lorenzetti: sono divorziati risposati, conviventi, persone omosessuali e, in generale, i cosiddetti lontani. Si sentono dimenticati, marginali, esclusi dalla vita sacramentale, ma anche da quella comunitaria. I pregiudizi sono duri a morire. Che cosa dire, che cosa fare contro fraintendimenti e pregiudizi?

Lorenzetti offre un quadro molto reale della società attuale e dei modi di leggerla e interpretarla. Riguardo al matrimonio, per esempio, mette in evidenza una profonda contraddizione: è diffusa a tutti i livelli, dai saggi alle fiction televisive, l'esaltazione dell'amore, forza essenziale per la vita, e contemporaneamente *se ne teorizza la fragilità e l'instabilità, la precaria durata nel tempo.*

Questo porta a non sottovalutare la progressiva diffusione di altri stili di vita familiare presenti già in diversi paesi europei. E a questo si aggiunge la richiesta di riconoscimento sociale, giuridico e anche morale tra persone omosessuali/lesbiche.



Luigi Lorenzetti

Quale è allora la risposta della Chiesa nel mutato contesto sociale e culturale?

L'attenzione alla contemporaneità è compito della Chiesa così come l'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Annuncio destinato a tutte le generazioni presenti nelle attuali condizioni del mondo che sono chiamate ad accogliere e a vivere il progetto di Dio che le riguarda. È una necessità essere attenti ai segni dei tempi, evitare di cadere nell'astrattezza e nella a-storicità nel *rischio cioè di parlare a tutte le generazioni e a nessuna in particolare*.

Premesso che la famiglia tradizionale tiene bene, anche se la curva separazioni/divorzi è oscillante, non è detto *che la diffusa cultura familiare post-moderna sia vincente*.

Un'altra riflessione ci viene proposta ed è nell'interrogativo: *esiste ancora una forte domanda morale?*

Domande di senso

Sembra, un po' ovunque, che sia diffusa una morale soggettivista (si ritiene giusto / ingiusto quello che io considero tale), una morale relativa (relativista). *Sembra soltanto*. In realtà *la domanda morale esiste, è forte, si pone a un livello più profondo* e viene ancora prima dell'applicazione di regole.

Riguarda – scrive il teologo – *la questione della finalità dell'agire umano*. E per quanto attiene all'argomento matrimonio, l'interrogativo è: *Perché sposarsi? La ragione d'essere del matrimonio è come istituzione religiosa o civile?* E ancora: *Che cosa è meglio: il matrimonio senza amore o l'amore senza matrimonio? E se l'amore non c'è più, quali conclusioni tirare?*

Tutti questi interrogativi riportano alla questione morale e alla ricerca di senso per un *confronto tra una morale precettistica* (permesso/proibito) e la ricerca di significati: *il perché fare* (assumere determinate decisioni anche nella dimensione matrimonio) *viene prima del che cosa fare*.

Lorenzetti sottolinea come le problematiche specifiche relative al matrimonio dei divorziati risposati, alla contrac-

cezione, alla fecondazione artificiale, ai problemi di inizio e fine vita, hanno polarizzato l'opinione pubblica, ma hanno avuto poca attenzione dalla Chiesa. Oggi – e la ricerca lo mette in evidenza – *la teologia e l'etica devono tornare a dare rilievo alla questione centrale.*

Nella visione cristiana quale è la risposta?

Il senso (la finalità) del matrimonio è costituito dalla centralità della relazione uomo-donna. E al centro della relazione c'è l'amore come fondamento, giustificazione, movente.

Se si considerano con attenzione queste “dichiarazioni”, appare chiaro che la morale che corrisponde a questo ha un *punto di riferimento: l'umanizzazione della relazione.* Per questo nel Sinodo si parlerà di *fedeltà*, di *fragilità*, di *durata*, di *apertura alla vita*, non come valori astratti o come doveri, ma come *scelte da difendere con convinzione e, qualche volta, con fatica.*

Il nostro Volontariato ha fatto, fin dalle sue origini, la scelta fondamentale del sostegno alla *persona* e alla *famiglia*. Quindi il ripensamento sulla domanda di senso (finalità) del matrimonio, della sua verità e del suo valore, è d'obbligo. Allo stesso modo sarebbe (è) molto istruttivo e prezioso offrire la testimonianza di quanto è stato fatto dai nostri Gruppi con impegno, responsabilità e con particolare attenzione a situazioni non facili. Sarà il contributo vincentiano non solo al Sinodo (cosa che ritengo doverosa) ma a quella “promozione” umana e cristiana che realizza la vita buona del Vangelo. ■

Fino al mese di febbraio 2014 sono state in Italia 320 le persone, dai 20 agli 87 anni che, seguendo l'esortazione di Papa Francesco, hanno fatto pervenire al *Regno* le loro risposte, di singoli, di gruppi, di coppie. In Austria sono stati compilati 30mila questionari, in Svizzera 28mila. In Italia, per ora: 23 in Emilia Romagna, Toscana; Triveneto 10, Lombardia 10, Liguria 5. È ancora presto per i dati definitivi che certo potranno essere numericamente più consistenti. (*Il Regno Attualità* 2).



“Smettete di fare il **male**”

m. b.

Smettete di fare il male sono parole chiare, semplici, dirette ai mafiosi. Le ha pronunciate papa Francesco il 21 marzo, il primo giorno di primavera, nella chiesa romana di San Gregorio VII. È la “XIX giornata della memoria e dell’impegno” promossa dall’associazione Libera di don Ciotti, destinata a restare nella storia.

Papa Francesco pronuncia la sua richiesta, il tono della voce basso, bisogna fare silenzio per ascoltarlo, *non posso finire senza dire una parola agli uomini e alle donne mafiosi: per favore cambiate vita... fermatevi e finite di fare il male... lo chiedo in ginocchio.*

Le sue parole sono rimbalzate su tutti i giornali nazionali e internazionali, tv, radio, internet...

Non è la prima volta che papa Francesco invita i “costruttori del male” a fare marcia indietro, si è scagliato contro i mercanti di morte riferendosi ai trafficanti di droga, di armi e di persone (23 luglio, 8 settembre, 27 settembre). Prima di lui anche papa Wojtyła, dalla valle dei Templi di Agrigento, aveva intimato ai mafiosi di smetterla, richiamandosi al giudizio di Dio. Era il 1993.

Ma al di là delle parole ci sono i gesti che caratterizzano le persone. Francesco vuole essere anche un prete di strada che incontra un altro prete di strada, don Ciotti e come lui tanti altri. È la chiesa delle periferie, quella amata da papa Francesco, sia materiali sia esistenziali. È la chiesa degli ultimi, dei dimenticati, come sono spesso le vittime innocenti di mafia.

842 nomi, scanditi uno per uno, un elenco lunghissimo che sembrava non avere fine.

In chiesa i familiari piangono i loro morti uccisi due volte, la prima dalla mafia, la seconda dall'assenza di verità. Don Ciotti ha ricordato che il 70% dei delitti per mafia resta irrisolto. Non si conoscono i mandanti, ci sono solo supposizioni, niente prove. È un copione già visto. Ma don Ciotti non si arrende, chiede la verità, lo ripete più volte. E l'impegno della sua associazione Libera lo testimonia. Il papa rivolgendosi ai familiari delle vittime di mafia ha detto: *Vi sarò vicino in questo cammino che richiede tenacia e perseveranza...Grazie della vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi ma vi siete aperti e siete usciti per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante per i giovani.* ■

L'ecumenismo come dimensione della fede

Francesca Kaucisvili

L'origine etimologica della parola ecumenismo ha le sue radici nella lingua greca e significa casa, abitazione, focolare. *Oikoumene* è un termine che fa riferimento a un mondo abitato, originariamente all'Impero romano cioè al mondo conosciuto, e in questo senso fa riferimento a ciò che è universale, mondiale. Oggi questa parola richiama il movimento ideale di riunificazione non delle chiese ma dei cristiani uniti da uno stesso Credo e da uno stesso Battesimo. La nascita di un vero e proprio movimento ecumenico si fa risalire al 1910 con il Congresso Missionario di Edimburgo (Scozia). Tale Congresso fu convocato nell'ambito protestante di fronte alla necessità che nei paesi di missione l'annuncio cristiano non si presentasse diviso, o peggio.

Nel 1964 il decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* fondava il dialogo ecumenico sulla comunione nel Battesimo, il riconoscimento della Parola di Dio, lo sforzo per una mutua comprensione teologica illuminata dal desiderio di un'unità fra i cristiani.

Ma l'ecumenismo è innanzi tutto un processo spirituale. Il Cardinale Kasper, presidente emerito del Pontificio

Consiglio per l'Unità dei cristiani, non si è stancato di scrivere e di spiegare che la forma della Chiesa futura dipende in maniera significativa dal lavoro ecumenico mirante all'unità visibile tra le diverse chiese, e come non ci sia alternativa realistica all'ecumenismo. Il fatto che l'ecumenismo possa attraversare momenti di entusiasmo e momenti quasi di stasi, fa pensare ad alcuni che si tratti di un interesse di pochi o di un'attività supplementare da proporre a gruppi e a parrocchie. **Quello che è difficile comunicare è che l'ecumenismo non è un'attività ma una dimensione della nostra fede. L'ecumenismo nasce dalla presa di coscienza che la divisione esistente fra cristiani è in contrasto con l'unità voluta da Gesù Cristo e ostacolo alla testimonianza del Vangelo.** L'ecumenismo cristiano, vocazione della Chiesa, rappresenta una qualificazione necessaria dei tre ministeri fondamentali della parola, della liturgia, della carità. (Si veda il documento del citato Sinodo della Chiesa ambrosiana).

Il dialogo è lo strumento di cui l'ecumenismo si avvale per aprirsi a cogliere e ad apprezzare quei semi di verità presenti in ogni uomo.

Gli ambiti del dialogo sono tre:

- ✓ l'ecumenismo cristiano, ovvero il dialogo interconfessionale fra le Chiese,
- ✓ il rapporto fra la Chiesa e il popolo ebraico.
- ✓ l'incontro con le altre tradizioni religiose del mondo.

Sempre nei lavori del Sinodo della Chiesa ambrosiana venivano indicati gli obiettivi da conseguire prioritariamente: – suscitare la consapevolezza che la tensione e l'impegno ecumenico riguardano la vita quotidiana e la pastorale ordinaria di ogni comunità cristiana e costituiscono la via per renderla adulta nella fede e aperta al dono della piena comunione, affrontare le sfide che l'attuale società pone alle chiese, e rispondere ad esse con un atteggiamento teso a scoprire le ricchezze e la specificità della fede cristiana, maturare la disponibilità al dialogo e ricercare la collaborazione – sui comuni problemi pastorali.

C'è tuttavia un aspetto dell'ecumenismo che va forse richiamato in quanto, anche se presente in vari documenti, sembra ad oggi ancora ignorato, ed è quello della collaborazione nella diaconia della carità. Esso faceva già parte delle proposizioni presentate e approvate nel Sinodo ambrosiano. "Infatti perché il servizio della carità sia un segno che manifesta il regno di Dio è bene che la sua testimonianza possa essere corale e unitaria. La Chiesa ambrosiana si rende disponibile a forme interconfessionali di esercizio della carità".

La Carta ecumenica fu discussa a Strasburgo dai rappresentanti di tutte le Chiese d'Europa, fu solennemente firmata nel 2001 e, successivamente, diffusa in tutta l'Europa perché le Chiese si potessero impegnare sulla via della riconciliazione e del dialogo ecumenico nello sforzo di superare lo scandalo della divisione. Si chiedeva dunque alle Chiese, in virtù del comune Credo, di impegnarsi insieme per testimoniare la morte e la resurrezione di Cristo e rendere visibile l'unità nell'unica fede e nell'unico battesimo espressa dalla liturgia e dalla vita comune nel Cristo. Inoltre le Chiese devono impegnarsi a riconoscere la ricchezza spirituale delle diverse tradizioni "riesaminando con umiltà la storia delle colpe delle nostre chiese" e chiedendo perdono reciprocamente. Di fronte al progredire della secolarizzazione e della scristianizzazione in Europa, le Chiese dovrebbero imparare a condividere le une con le altre le iniziative di evangelizzazione e missione che organizzano. Per custodire l'anima dell'Europa le Chiese si impegnano a tutelare la giustizia sociale con particolare attenzione ai diritti dei rifugiati e degli stranieri, alla lotta contro ogni violenza, in particolare contro donne e bambini. ■

Da "La Carità di San Vincenzo de' Paoli"



Francesca Kaucisvili Melzi d'Eril è stata per diversi anni Presidente del CCM (Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano) e fa ora parte del Consiglio Diocesano per l'Ecumenismo. Francesca è inoltre cresciuta nello spirito vincenziano e, da sempre, è vicina ai nostri Gruppi: le abbiamo quindi chiesto di aiutarci ad approfondire il concetto di ecumenismo e le implicazioni che esso comporta nella vita dei cristiani oggi.

Ritorno a BORGHETTO VARA

Gabriella Raschi

Siamo ritornati a Borghetto Val di Vara, venticinque mesi dopo l'alluvione (venerdì 13 dicembre 2013). È una splendida giornata, i boschi hanno i colori dorati dell'autunno e le foglie, eterne precarie, sono ancora lì in attesa del vento, l'aria è tersa e pura, la luce intensa. Abbiamo un appuntamento con il Sindaco per fare il punto sulla situazione, ma facciamo un piccolo giro, per conto nostro. Borghetto aveva all'ultimo censimento poco più di mille abitanti, grosso modo quattrocento famiglie, che vivono nel piccolo borgo ma anche in frazioni, gruppetti di abitazioni o case coloniche isolate. Il paese è antico, ha ospitato papa Pio VII nel suo viaggio verso la Francia. Il borgo sorge



La Chiesa è stata restaurata ma vicinissimi i segni della distruzione restano. La foto mostra la Chiesa parrocchiale risistemata, mentre la serie di edifici sulla stessa strada principale sono ormai abbandonati (o peggio abitati abusivamente da chi non vuol lasciare il paese, gli orti, gli amici).



sul vecchio tracciato dell'Aurelia, oltre la metà degli occupati lavora in piccole aziende del territorio. È un pomeriggio con una temperatura gradevole sui 18°, ma se ci guardiamo intorno vediamo solo qualche studente che ritorna a casa dalla città e aspetta il mezzo che lo porterà alla sua abitazione, arriverà intorno alle 14.30, forse un po' dopo.

Il sole, i colori della natura, la temperatura, la luce calda e limpida, nulla cancella i segni della tragedia. Le opere di ricostruzione stanno procedendo lentamente, con enormi difficoltà, la piazza centrale che peraltro copriva i torrenti non è stata ancora ricostruita, né è stato ricostruito il ponte, né l'albergo, l'unico vero albergo del paese.

S'intuisce, si sente nell'aria l'infinita tristezza che si sta tramutando, giorno dopo giorno, in rassegnazione o, peggio, in tragica disperazione. Un solo bar aperto, i negozi chiusi o addirittura ancora

sventrati, case disabitate, un grande silenzio, tanto che si sente il rombo dei mezzi che in lontananza transitano sull'autostrada.

Nei giorni della tragedia, nei mesi successivi, tante persone hanno aiutato la popolazione, tanti volontari senza nome, senza volto ma con un grande sorriso e mani tese a sorreggere ed aiutare. Una gara di solidarietà ha scosso il paese, un anno dopo ancora con le nuove intensissime piogge e con nuove evacuazioni c'è stata la grande solidarietà di tante persone. Poi sono cominciati i progetti, i piani, le contrattazioni, le gare di appalto, le visite dei politici, discorsi, commemorazioni e parole al vento.

Gli abitanti di Borghetto sono di tutto cuore, sinceramente e appassionatamente grati ai volontari di ogni età e confessione e a loro hanno dedicato quella piazza centrale e fondamentale per la vita del paese, ma si aspettavano che fosse finita qualche tempo fa.

Anche ora aspettano, ma la speranza è fievole: i giovani sempre più desiderosi di fuggire, le famiglie nell'ansia ad ogni goccia di pioggia, i vecchi ancorati al ricordo del passato non si vogliono



muovere, vogliono morire lì dove hanno vissuto e non obbediscono agli ordini di evacuazione, piuttosto si barricano.

Finalmente ecco il sindaco Vincenzi, nipote di quel Bruno Vincenzi, che, nei primissimi anni '90, con profetica intuizione, organizzò la mensa ecumenica di Missione 2000, alla quale il volontariato vincenziano collabora da sempre. La mensa era allestita per i primi immi-



grati che non avevano un pasto caldo, la sera, vicino alla Stazione Ferroviaria di Spezia. Ora la stessa mensa, con gli stessi gruppi ecumenici, deve servire immigrati, ma anche decine d'italiani vinti dalla crisi, che si vergognano a sedersi, ma accettano un sacchetto per la cena. Il sindaco Vincenzi ringrazia per quello che i GVV hanno fatto: nelle prime ore soccorsi in viveri, in stivali, in mezzi per scavare, poi aiuti alle famiglie, poi la grande azione per ridare al paese la sua biblioteca inaugurata da Dori Ghezzi, con noi, sulle note di *Dolce amara*. I libri sono stati rac-



Piazza del Volontario - 25 ottobre 2011.
La Piazza è stata dedicata ai volontari, quando c'era ancora la speranza di un ritorno alla normalità.
Purtroppo la piazza crollata non è stata ancora ricostruita.

colti in una freddissima domenica di dicembre a cinquanta giorni dalla tragedia, di fronte ad una chiesa di città: la risposta è stata tale che ancora oggi i volontari stanno catalogando, mentre via via c'è stato bisogno di ampliare spazi e scaffali. La biblioteca è importante in un paese di antica tradizione, è un luogo di aggregazione vicinissimo al comune e alla chiesa, i bambini al caldo possono fare le loro ricerche, i pochi giovani trovano romanzi e approfondimenti, le persone anziane hanno uno spazio per loro.

Vediamo ora i bisogni: le cosiddette case popolari in cui ancora risiedono alcune famiglie che abbiamo aiutato, dovranno essere sgombrate e ricostruite in posizione sicura, il rischio idrogeologico è gravissimo e visibile anche ad un occhio inesperto. Ogni volta che viene dichiarato l'allerta 2 meteo, circa 40 famiglie, il 10% di quelle del paese deve essere evacuato. Dove? Come? In casa di amici, nelle scuole, a Spezia. E gli anziani? Le persone ammalate?

I bambini?

È sempre un trauma, dice il sindaco, e anche una lotta, perché la gente non vuole muoversi, ha sete di normalità, non accetta una vita precaria. Il sindaco ha dato più volte le dimissioni, ma poi non riesce a lasciare la sua gente nelle difficoltà incredibili e ritorna sui suoi passi. Ricomincia a lavorare.

I Gruppi di Volontariato decidono così un ulteriore aiuto: la ristrutturazione di un appartamento, al secondo piano di una delle case a schiera a fianco alla Chiesa, lungo la via principale, dove troveranno rifugio gratuitamente, in caso di allerta e nello sgombero delle case “popolari”, nuclei famigliari piuttosto ampi.

Borghetto ringrazia ancora una volta il **Volontariato Vincenziano** per la vicinanza, non dimentica le sciagure degli altri e ha mandato subito dopo l'alluvione di Olbia due autoambulanze cariche di aiuti sul posto della sciagura.

Il paese ricordando la propria tragedia non dimentica mai gli altri, ma soprattutto vorrebbe, come tutti noi, un ripensamento su come l'uomo degli anni 2000 sta usando il Creato, che cosa sta lasciando alle generazioni future, come ascolta i numerosi segnali che la natura ci manda. ■



La foto mostra una pianola abbandonata per protesta, quasi un monumento al dolore nella piazza mai ricostruita.



La grande BELLEZZA

Lucia Sasso

La grande bellezza è un orizzonte lontano, un traguardo irraggiungibile o un sogno che non si potrà realizzare?

È un film molto bello, con una fotografia che mette Roma con la sua eterna bellezza nella giusta luce, in ogni ora del giorno e nelle sfumature della notte. È questo uno degli aspetti che più ha incantato i critici, fino ad attribuirgli l'Oscar, e che incanterà gli spettatori nel mondo. A questo fascino nessuno può sfuggire, neppure i detrattori convinti.

È la storia triste di un uomo che, partito giovane con tanti sogni alla conquista di un futuro, si ritrova ormai anziano a constatare il suo insuccesso. Si veste con gusto, ha una vita agiata, una visione spesso letteraria, a volte poetica del mondo, sempre alla ricerca di qualcosa che non trova e sente che non troverà.

È la storia dei suoi amici, come lui alla ricerca di difficili traguardi nelle loro case d'epoca e sulle eleganti terrazze – fra le cose più belle di Roma – ma che

non riescono ad uscire dalla cristallizzazione dei loro discorsi inconcludenti, a volte malevoli o triviali, in grado di soddisfare il gioco intellettuale, senza poter colmare il vuoto che li circonda.

Qualcuno più fortunato decide di uscire dal giro e di tornare al paese d'origine, dove la vita semplice e le amicizie non superficiali lo aiuteranno a superare la sua crisi esistenziale.

Sì, perché nel mondo romano che si lascia alle spalle, mancano quei valori che rendono la vita, pur se difficile e sofferta, accettata e compresa. Una vita vissuta nella sua interezza, fatta di gioie, di ansie e di sacrifici per i fini nobili in cui crediamo: l'amore, la famiglia, la realizzazione dei propri ideali, alla luce della speranza che ci dà il Vangelo. Il resto è spesso illusione.

Di fronte alla "grande bellezza" delle cose sta il pauroso vuoto di una pseudo-élite intellettuale romana che non solo non sa risolvere i propri problemi, ma non riesce a dare nulla di positivo e concreto alla società.

Fortunatamente, l'enorme maggioranza delle donne e degli uomini che incontriamo nell'affannosa corsa della vita di ogni giorno, lavorando con umiltà e determinazione, riesce a portare avanti la famiglia e il paese. Questa è "la grande bellezza" degli uomini che regge il confronto con la grande bellezza delle cose.

Qualche domanda che spettatori e commentatori hanno posto: è un film bello al di là della fotografia?

Ricorda troppo Fellini? È irritante, irriverente, esasperatamente lento e insistente su particolari a volte puerili, crudeli, o apparentemente senza senso?

Il film è tutte queste cose ed altre ancora. Ma a me è piaciuto. Perché fa riflettere su quanto sia importante l'aspetto morale e spirituale della vita che, quando non c'è, ci lascia nella solitudine e nell'insoddisfazione, incapaci di dare qualcosa agli altri e soprattutto a noi stessi.

La "grande bellezza" è dentro di noi, nelle piccole gioie che ci consente la vita, un dono di Dio. Inutile cercarla altrove. ■



Donne di mafia e donne contro la mafia

Maddalena Buonfiglio

Donne di Mafia o donne contro la mafia? Chissà quante donne si sono interrogate sul loro ruolo e sull'infinita gamma di scelte possibili. Oggi quando si parla e si scrive di mafia ci si accorge che l'universo femminile è completamente cambiato. Accanto alle donne di ieri, sottomesse ai padri, fratelli e mariti, testimoni silenziose di realtà atroci, ci sono oggi donne consapevoli delle proprie scelte sia negative sia positive. La cronaca degli ultimi anni racconta di donne diventate capo-clan nel momento in cui il padre o il marito viene ucciso o di altre pronte a diventare testimoni di giustizia per rompere il muro dell'omertà.

Sono donne in bilico tra gli affetti familiari e il dovere di denunciare attività criminali, donne consapevoli del



loro ruolo, della forza dirompente delle loro scelte e delle tragiche conseguenze a cui potrebbero andare incontro. Molte di loro iniziano a collaborare con la giustizia per “desiderio di vendetta” dichiarano, perché gli hanno ammazzato il figlio, altre decidono di uscire dalla “Famiglia mafiosa”, per offrire a se stesse

e ai propri figli una vita sganciata da un assurdo codice di malvagità.

Perché “...la società che vogliamo è libera, democratica e consapevole”, dichiara **Maria Carmela Lanzetta**, sindaco di Monasterace, nel libro di Goffredo Buccini, *L'Italia quaggiù* (edito da Laterza- febbraio 2014).

Da quando è stata eletta, Maria ha iniziato una vera e propria guerra contro la mafia. La risposta è arrivata attraverso le intimidazioni e le minacce. Ora il libro che dovrebbe essere un'occasione di discussione, confronto, crescita è divenuto oggetto di accuse da parte di un gruppo presente su facebook, Occupy Monasterace. Ancora minacce, accuse, inviti a lasciar perdere, ma il sindaco non si frega. Ormai nel sud d'Italia e in Calabria in particolare, le donne hanno intrapreso una vera e propria guerra contro il sistema e non solo all'interno delle proprie famiglie ma anche a livello politico.

Oltre a Maria Carmela Lanzetta ci sono altri sindaci donne contro la mafia come **Carolina Girasole**, sindaco di Capo Rizzuto ed **Elisabetta Tripodi**, sindaco di Rosarno, eletta dopo il commissariamento per mafia del Comune. Vivere in una società maschilista e violenta, cercare di abbattere i muri dell'omertà, in nome dell'amore per la vita e per la propria terra, significa mettersi contro tutto e tutti eppure molte donne sono lì a testimoniare con la loro

presenza e il loro lavoro che si può fare, e che la cosa peggiore, ricorda Maria Lanzetta “è trovarsi isolati”.

Ma ormai “l'antimafia è donna” dichiara Nando Dalla Chiesa, docente dell'Università Statale di Milano e Presidente onorario di Libera, che ricorda tutte le donne diversamente impegnate nella lotta alla mafia: testimoni di giustizia, insegnanti, magistrati, politici.

Nel movimento antimafia molte donne hanno pagato con la vita, alcune sono state violentate e uccise, torturate e sciolte nell'acido, coinvolte in sparatorie e l'elenco delle atrocità potrebbe proseguire. Ma ... non si sono arrese.

La lotta per la legalità e il sogno di un modo libero da certi condizionamenti le ha spinte (e le spinge) a guardare oltre gli steccati della propria famiglia, e le parole di papa Francesco saranno un'ulteriore occasione per non piegarsi alla logica devastante del male. ■

Publicati nel 2014



Le mani della Mafia

di Maria Antonietta Calabrò
Edizioni Chiarelettere
prefazione
di Nando Dalla Chiesa.



L'Italia quaggiù
di Goffredo Buccini
Edizioni Laterza

Lucia Annibaldi *oltre l'odio*



m. b.

C'è un dolore profondissimo, acuto, lacerante, dietro la sentenza di condanna a 20 anni di carcere per Luca Varani, l'ex fidanzato di Lucia Annibaldi. Un dolore che ora, finalmente, sta lasciando spazio alla speranza perché "la legge è stata applicata". Lucia, trentasei anni, avvocato, con un bellissimo viso sfregiato dall'acido, non dimenticherà mai quanto le è accaduto. Temeva di morire o di restare cieca, invece la vita le ha offerto un'altra possibilità.

Da quando è stata aggredita, il 6 aprile dello scorso anno, da due persone mandate dal suo ex fidanzato, condannate a 14 anni, si è sottoposta a sette operazioni chirurgiche. E il tempo trascorso nell'ospedale di Pesaro le ha dato sicuramente la possibilità di riflettere a lungo sulla sua vita. Prima di tutto c'è stata la collaborazione con i carabinieri, seguita da un'indagine dettagliata, che ha condotto ad una sentenza decisiva per Lucia e per tutte le altre donne vittime di violenza nel nostro Paese. Poi la decisione di combattere non solo una battaglia privata ma in qualche maniera anche pubblica. La condanna a venti anni di reclusione è un segno forte della magistratura italiana, è un monito agli uomini, purtroppo molti, che considerano la propria compagna un oggetto da utilizzare in qualsiasi modo.

È triste dover scrivere questo. L'Italia da qualche anno è sotto i riflettori del mondo per la violenza degli uomini sulle donne. I fatti di cronaca rappresentano solo (ne sono convinta), una piccola percentuale di ciò che accade. Solo i fatti più eclatanti arrivano nei tribunali, e le altre donne che subiscono la violenza sia psicologica sia fisica cosa fanno? Hanno il coraggio di uscire fuori allo scoperto e di denunciare i maltrattamenti subiti?

A tutte queste donne ha pensato Lucia, è per loro che ha trovato la forza di tornare a vivere, ha combattuto una dura battaglia e ha vinto. Ora è un'icona per tutte le donne. E al di là delle parole, c'è il viso sfregiato dall'acido a mostrare il lato peggiore di un uomo, di tanti uomini, incapaci di gestire le proprie debolezze e frustrazioni. Il mondo è cambiato e parlare di differenza di genere, tra l'altro in Italia, sembra assurdo, eppure veniamo scossi costantemente da una violenza generata dal nulla.

Luca, trentasette anni è anche lui un avvocato. Ha quindi un buon livello culturale, un lavoro, ma non ha saputo gestire la fine di un rapporto. Non si può parlare di amore, o di amore malato, come riportato da alcuni giornali. L'amore è un dono, splendido, unico, infinito. L'amore tra un uomo e una donna può anche finire, resta certamente

il dolore della rottura ma si conserva dentro la bellezza di quel mistero. Quando non c'è rispetto per l'altro non si può parlare di amore, è un'altra cosa. Ecco perché tante donne vittime di violenza potrebbero dire: pensavo fosse amore invece...

A loro Lucia dice “voletevi bene, tanto, tantissimo. Credete in voi stesse e sappiate che ogni atto di violenza subita non dipende mai da voi che amate l'uomo sbagliato ma da lui che lo commette”. Lucia ha ricevuto la carica di Cavaliere al merito della Repubblica da Giorgio Napolitano, ha incontrato la presidente della Camera, Laura Boldrini e molti altri. La sua storia ha fatto il giro del mondo.

“Devo dire la verità, dichiara, mi piacerebbe moltissimo occuparmi delle donne schiacciate da uomini inetti e incapaci di convivere con le loro fragilità”.

E dopo l'approvazione da parte dell'Italia della *Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e lotta alla violenza sulle donne*, speriamo che il 2014 sia davvero l'anno della prevenzione e dell'attuazione delle leggi. Serve un cambiamento radicale della società, un cambiamento interiore di quegli uomini incapaci di amare. ■



Campania - Napoli

Azione vincenziana e cittadinanza attiva

A Salerno, nell'ambito del percorso formativo FQTS, si è parlato anche di benessere equo e sostenibile per costruire una fase nuova e contribuire al cambiamento dell'attuale sistema del nostro Paese.

A Napoli cerchiamo di produrre “cittadinanza attiva”. Favoriamo l'incontro e le idee progettuali che, nelle attività di “laboratorio” messe in atto dai Gruppi cittadini per gli adolescenti a rischio, prevedano anche percorsi formativi culturali e comportamentali.

Danilo

Attaverso la sola formazione, sia spirituale sia culturale, riusciamo ad acquisire in modo completo la capacità per vivere il cambiamento?

Senz'altro la “formazione” è un elemento fondamentale per il buon operare di ogni vincenziano. Ma per generare una spinta efficace con la nostra azione di volontariato risulta determinante

assumere anche un ruolo propositivo e costruttivo. Una “**fase nuova**” potrà contribuire al cambiamento dell'attuale sistema del Paese che sta generando, in una città come la nostra amata Napoli delle profonde criticità di vita come la disoccupazione crescente, l'aumento della povertà, la non valorizzazione dell'integrità morale, la sottocultura e il degrado ambientale.



Napoli

Particolare attenzione è necessario porre agli adolescenti sbandati; avviciniamoli con affetto spontaneo, sensibilizziamo le mamme con visite nelle loro case e con l'ascolto. In tutti i ragazzi e le ragazze c'è una capacità innata a fare il bene ma, per lo stato attuale della società, si sta deteriorando; occorre suscitare in loro interessi proponendo attività di "gruppo" da cui viene alla luce la creatività: *idea che genera valori*.

Lavoriamo non in modo singolo ma "insieme" per il bene comune. Stiamo con i ragazzi e le famiglie in difficoltà in armonia, polarizzando le energie per andare verso quanto condiviso. Constatiamo, nella realtà quotidiana, che la parte politica non ha interesse a produrre "beni collettivi" bensì a mantenere

l'assistenzialismo. Una cultura basata su "chi conosco", anziché sui diritti e sul merito della persona, porta irrimediabilmente a generare disuguaglianze e alla distruzione del "capitale sociale" di una comunità. Con la nostra azione vincenziana, cerchiamo, con più attenzione, di produrre "cittadinanza attiva". Nell'insegnamento di *Vincenzo*, favoriamo l'incontro e le idee progettuali che, nelle attività di "laboratorio" messe in atto dai *Gruppi cittadini* per gli adolescenti a rischio, prevedano anche percorsi formativi culturali e comportamentali.

Saremo stati capaci così di produrre anche "cultura civica" che è elemento di base per il funzionamento di una Società sana e serena. ■

Da info Napoli aprile 2014



Campania - Napoli

La costanza di un Gruppo



La Chiesa di San Carlo alle Mortelle

La Chiesa di **San Carlo alle Mortelle**, costruita nel 1616, è una delle chiese monumentali di Napoli ubicata a mezza strada tra via dei Mille e corso Vittorio Emanuele. Deve il suo nome ad un boschetto di alberi di mirto che era, all'epoca, presente in quel luogo collinoso. Dal 23 settembre 2009,

a seguito di una voragine apertasi all'interno, con cedimento del prezioso pavimento del 1700, e nella strada adiacente, la chiesa è ancora inagibile a causa delle lungaggini burocratiche e delle solite inefficienze istituzionali.

Speriamo che i lavori di ripristino vengano avviati a breve per ridare pre-

stigio e dignità a questa zona della città, in quanto la Parrocchia di San Carlo alle Mortelle rappresenta, per la comunità locale, non solo il proprio luogo sacro di preghiera, ma anche un valido riferimento d'aggregazione e supporto.

In questa Parrocchia, da circa 50 anni, è presente il nostro Gruppo di volontarie vincenziane *San Carlo alle Mortelle* che, all'indomani del rovinoso dissesto, è stato ospitato dalle Figlie del Cuore di Maria nell'istituto col bel nome di *Alba Laeta*.

In questi anni, pur con qualche disagio, abbiamo potuto portare avanti, nelle stanze offerteci, parte delle attività: riunioni pastorali, catechesi, riunioni di gruppo e altre iniziative. È consolante aver notato che la Comunità Parrocchiale è riuscita ad evitare la diaspora ed

è diventata, in qualche modo, più compatta e unita. Cerchiamo di seguire con attenzione, con l'affetto e quel poco che abbiamo, una ventina di famiglie. Offriamo momenti d'intrattenimento ai bambini, dopo la Santa Messa domenicale, e anche agli adulti in particolari occasioni. Partecipiamo al pranzo per gli anziani del Centro e, più volte durante l'anno, organizziamo una tombola per loro nel salone di *Alba Laeta*.

È un piacere vedere molte persone della comunità sedute ai nostri tavoli, ascoltare le loro considerazioni e i loro suggerimenti.

Tutto ciò ci compensa delle piccole fatiche organizzative e il Parroco, che segue sempre le nostre attività con attenzione e discrezione, ci incoraggia. ■

Da info Napoli aprile 2014



La voragine all'interno della Chiesa



Sardegna - Sassari

Percorso di lavoro

Graziella Gaiani Rovasio



Il GVV della Sacra famiglia di Sassari con il sostegno del Consiglio cittadino ha elaborato e realizzato il progetto: **Socializzazione e Solidarietà**, nato dal desiderio di valorizzare le abilità di cucito, ricamo ed uncinetto per aiutare alcune donne ad iniziare un percorso diverso di crescita, tale da renderle parte attiva in un cammino di miglioramento e di rinforzo dell'autostima.

Il corso di formazione si è svolto una volta alla settimana riunendo volontarie vincenziane, simpatizzanti e persone variamente fragili, nei locali della parrocchia. I manufatti realizzati sono stati venduti in diverse occasioni.

Con il progetto si è voluto dimostrare che anche attraverso la collaborazione e la socializzazione è possibile creare un probabile percorso di lavoro. ■





| **Lazio - Roma**

Volontariato
e profezia

Fare bene il “bene”

Lay Buranelli

Non vorrei parlare di **Lay Buranelli** al passato, ma in un presente che supera il fossato degli anni, perché lei è in mezzo a noi.

Infatti la sua testimonianza cristiana, vincenziana che le ha permesso di rendere concrete tante realtà in favore dei poveri è davanti ai nostri occhi e la comunione dei Santi, in cui tutti ci riconosciamo, cancella i concetti di spazio e di tempo.

La mia vicinanza a Lay, condivisa da una generazione non proprio giovane, risale a tempi lontani. Gli anni '80 ci hanno visto lavorare insieme con serenità e voglia di futuro. Quel futuro che Lay ha previsto nella Casa Luciana, luogo di accoglienza per donne malate di AIDS e i loro bambini, nel Centro Sociale, negli spazi del Leoniano che i Padri vincenziani, in primis p. Menichelli, hanno destinato a persone sbandate e fragili e che, anche oggi, è sostenuto da generazioni

più giovani, testimoni fedeli degli stessi valori.

La presenza di Lay nei comitati di Presidenza e nei Consigli Nazionali, per quasi 9 anni è stata per me di particolare sostegno e guida, lei più matura, non tanto per gli anni, quanto per la vita dello Spirito così intensa e limpida, forse perché attraversata da prove aspre. Ricordo con emozione quando Lay ha passato a me il testimone della presenza del Volontariato Vincenziano negli ospedali, in particolare al Santo Spirito: sono stati tempi di intenso lavoro, nuovo nell'organizzazione ma profondamente fedele agli insegnamenti di un Santo che ha sempre guardato con tenerezza e misericordia gli ultimi. Sono anche convinta che non c'è stata iniziativa di rilievo – servizi speciali, centri di ascolto, gruppi parrocchiali – che non si siano giovati della sua intuizione e della sua esperienza. La Chiesa stessa, anche per

la collaborazione con don Di Liegro, ne ha riconosciuto i meriti con la croce Pro Ecclesia et Pontifice.

In quel giorno di festa, Lay nella sua casa con i figli e gli amici esprimeva una gioia profonda, quella che nasce non dal compiacimento delle proprie capacità, ma dalla gratitudine a Dio che permette ai suoi figli di realizzare *bene il bene*.

Il rinnovamento necessario negli anni del dopo Concilio, nella nuova visione di Chiesa e di società, anni in cui la testimonianza dei laici si rivelava indispensabile per il bene comune, noi c'eravamo e, nell'esercizio della carità,

abbiamo vissuto condivisione, solidarietà, amicizia.

E di molto altro siamo debitori a Lay. Non vorrei definirla una figura biblica, che dà un po' di soggezione per il suo distacco dagli altri, anche se ne aveva molte caratteristiche.

Preferisco sentirla vicina, come quando nei Consigli Nazionali mi tirava per la manica, suggerendomi di non esagerare nelle proposte, di non voler troppo subito, ricordando che Dio ha i suoi tempi che, qualche volta, non coincidono con i nostri.

E oggi, come è giusto, il suo tempo è nell'eterna amorosa tenerezza di Dio. ■

Ada Casale

Ada Casale, 104 anni, è stata fra le prime ad entrare nel gruppo di volontariato vincenziano della nostra parrocchia, che ha iniziato la sua attività caritativa nel 1950. Con la luce che illuminava il suo volto rendeva speciale ogni incontro. Le siamo anche oggi profondamente grate per aver testimoniato, con la sua vita, che servire i poveri, gli emarginati, gli ultimi è servire Dio stesso con la gioia nel cuore. La sua lunghissima avventura terrena è stata vissuta sempre operando "bene il bene" così come il nostro santo fondatore ci ha insegnato. ■

- Silvana Del Buono -



Parrocchia di Santa Francesca Cabrini



Liguria - Sarzana

Volontariato
e profezia

Fulvia Canale

Fino a quando si è vincenziane? Quando **Fulvia Canale** è nata, giovedì 10 marzo 1904, al governo c'era un tal Giolitti e la Camera dei deputati discuteva del riposo festivo ai lavoratori agricoli. Alla Spezia settecento operai dell'arsenale venivano licenziati perché si erano astenuti dal lavoro serale e la loro azione aveva provocato il rinvio di un varo alla presenza del Re. Intanto ai confini del mondo si combatteva la guerra Russo-Giapponese. Tante cose sono cambiate, tanti problemi purtroppo sembrano uguali: il lavoro che non c'è, i diritti spesso violati, le guerre sempre in agguato.

La signorina Fulvia testimone attenta, di grande cultura e lungimiranza, ha gestito con la sorella per decenni una cartolibreria centralissima e frequentatissima dagli studenti, perché lei gentile e paziente procurava i libri, faceva piccoli sconti, dedicava attenzione ai ragazzi. La ricordiamo così, pronta ad ordinare un testo che non si trovava e

a telefonare appena arrivava in libreria. Compagne della sua vita sono state le grandi virtù: la Speranza che l'ha resa cara ai giovani, la Fede che l'ha sostenu-



Scorcio di Sarzana, Piazza Matteotti

ta e la Carità che ne ha fatto una Vincenziana impegnata e tenace. Per questo impegno già nel 1978 ebbe la croce "Pro Ecclesia et Pontifice", ora è decana delle decorate pontificie. I suoi anni sono stati un "dono" per la comunità, una testimonianza e da lei viene la forza di continuare. ■

Pensieri disordinati su genti in cammino



...Senza sosta cammina... Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza... Quello che si sa di lui lo si deve a un libro: in realtà sono in quattro a scrivere su di lui e quando scrivono hanno sessanta anni di ritardo sull'evento del suo passaggio...

Se noi avessimo un orecchio un po' più fine potremmo... ricevere notizie di lui ascoltando il canto dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi.

Duemila anni dopo di lui è come i sessanta. È appena passato e i giardini...fremono ancora per il suo passaggio... onde infuocate in un soffio...

L'incipit del libro di Jacques Nieuviarts¹ apre in maniera suggestiva la porta a quella presenza itinerante di cui sembra che nessuno possa fare a meno: né gli increduli che non si sottraggono agli interrogativi, né gli inquieti che cercano conferme, né tanto meno i credenti che la seguono con amore, sorpresa e coraggio come i primi pellegrini dell'Oriente.

Ormai lontana la Pasqua, con l'esultanza per il Risorto quando le donne per prime ricevono l'annuncio dell'Angelo, ripresa la quotidianità nello scorrere del tempo, ci sentiamo tutti un po' sommersi

da vicende non solo personali, ma abbastanza condivise, di insicurezza e di affanno. Camminare con slancio può stancare, non si vedono orizzonti certi e, con tempi diversi, perdiamo di vista i compagni di viaggio che guardano alla Figura anima del mondo. Proprio questo è il momento di raccoglierci per affrontare difficoltà e disagi che accompagneranno sempre, con alterne vicende, l'umanità. Sappiamo con certezza che ci saranno violenze e corruzioni, povertà e cadute di speranza. Ma camminando dietro di lui, pur nello sgoamento di un deserto (e ce ne sono tanti di deserti anche dentro di noi) impariamo a mantenere il passo e a godere delle piccole cose, anche di un mazzo di fiori gialli da condividere con i propri amici. ■

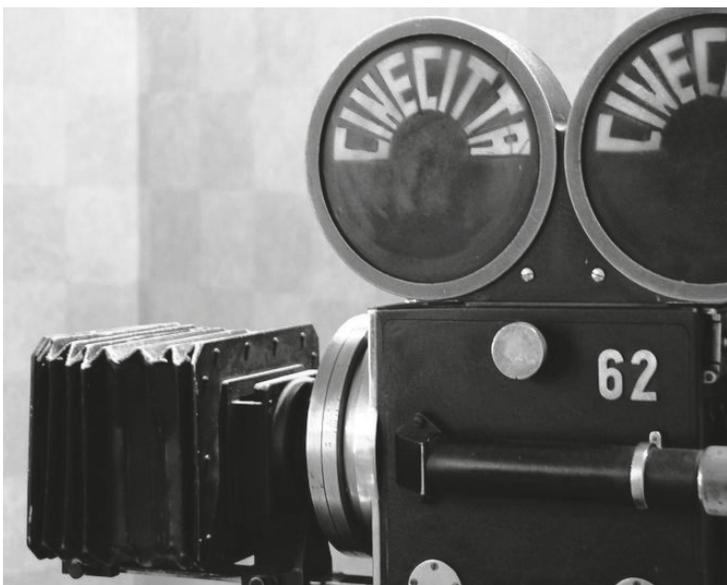
¹ J. NIEUVIARTS, *Con il passo del pellegrino*, Ed. Qiqajon.

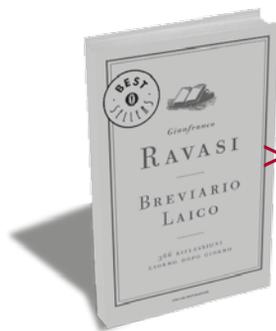
Cinema D'antan

La cineteca di Bologna ha il merito di restaurare film d'autore e di ripresentarli a un pubblico intelligente e critico che apprezza anche registi e protagonisti non proprio recenti.

Dopo il successo di *To be or not to be*, è la volta di *Ninotchka*, film girato da Lubitsch nel 1939 a Parigi, una città nella quale era (è) bello vivere, nell'atmosfera dolce dei viali, nel sortilegio dell'amore. La guerra ha poi rovesciato molte consuetudini, cancellato tante emozioni. Il film, proiettato in Italia nel dopoguerra e riproposto oggi sugli schermi dal 6 gennaio, mette di fronte una rigida funzionaria dell'URSS e la vita amorosa e dolce nella bella Parigi. Nel

confronto, sviluppato con scherzosa ironia, vince "il fascino discreto del capitalismo" contrapposto ai rigori totalitari. È un film d'autore del quale sorridiamo con nostalgia, soffermandoci a riflettere come era bello discutere di cose serie, con civiltà e magari con un sorriso. ■





>> Breviario

IL NUOVO PROVINCIALISMO

Nella nostra epoca gli uomini sembrano più portati a confondere la saggezza con la dottrina e la dottrina con l'informazione. Si sta sviluppando una nuova specie di provincialismo, fatto non di spazio ma di tempo:... il mondo è proprietà esclusiva dei vivi, una proprietà di cui i morti non possiedono azioni.

THOMAS S. ELIOT

È morto da quasi mezzo secolo, nel 1965, eppure le parole di uno dei massimi poeti del Novecento, Thomas S. Eliot, colpiscono nel segno la società e la cultura in cui oggi viviamo. Non è forse vero che anche la scuola si sta adeguando a venerare la nuova trinità «Internet-Inglese-Impresa», fissandosi tutta sul presente, sull'utilitarismo, sull'informazione? È un provincialismo temporale (e non solo spaziale: c'è anche quello): la grande eredità civile, culturale e spirituale del passato è ormai ostracizzata o ignorata; ben altre sono le questioni che premono, quelle appunto dell'efficienza, della logica di mercato e di consumo, della produttività. E, così, si scambia la sapienza, che è visione d'insie-

me, con le teorie di una tecnica sofisticata ma disumana e amorale, e si confonde la dottrina teorico-pratica con una superficiale informazione. È, dunque, necessario non aver timore di riproporre, anche nella religione, la conoscenza seria del grande lascito che sta alle nostre spalle, evitando la riduzione all'immediato, all'utilitaristico, alla superficialità. Bisogna ritornare al rigore della ricerca non solo scientifica, ma anche umanistica. Aveva ragione il filosofo francese Jean Jacques Rousseau quando, nella *Nuova Eloisa*, scriveva: «L'arte di interrogare non è facile come si pensa. È arte più da maestri che da discepoli: bisogna aver già imparato molto per saper domandare ciò che non si sa».

Gianfranco Ravasi